

ORTO SOCIALE

Garbagnate milanese

Tra sogno e **realtà**



premessa

L'intento principale che ci prefiggiamo come cittadini aderenti all'**Associazione Orto Sociale** è quello di rivitalizzare, rigenerare il territorio di **Garbagnate Milanese**.

Il territorio del nostro comune, come del resto buona parte del territorio del Nord Milano, ha visto negli ultimi anni subire delle notevoli variazioni dal punto di vista urbano.

Da territorio con una precisa identità agricola (prevalentemente di tipo intensivo: coltivazioni di mais e foraggio) degli anni del dopoguerra, ne sono testimonianza le diverse corti presenti nel centro storico, durante il periodo degli anni 70 a causa del forte sviluppo industriale (Alfa Romeo, Bayer, ecc.) e del conseguente sviluppo urbano, ha via via perso questo carattere. Il periodo storico che stiamo attraversando ci sottopone a sfide impegnative, non ultima l'emergenza ambientale, abbiamo un'occasione irripetibile e concreta per iniziare un processo di mutazione, ridefinendo bisogni, abitudini, attività in base a nuove condizioni.

Le questioni da affrontare sono evidenti, spaziano da necessità personali alimentari, di sussistenza economica ed energetica del singolo a problematiche via via di più ampio respiro quali quelle legate al paesaggio piuttosto che alla gestione dei rifiuti o alla scarsa sostenibilità degli attuali modelli di sviluppo e di consumo, alle emergenze sociali.

Lo spirito del Luogo

Chi costruisce o restaura edifici, chi progetta centri urbani, chi pianifica un territorio, avrebbe il dovere, prima di ogni altra cosa, di **intessere una relazione intima e profonda con il luogo**. Dovrebbe porsi, cioè, in una situazione di ascolto, tentare di percepire l'invisibile che sta dietro al visibile per entrare in contatto con l'essenza di quel piccolo frammento di Terra sul quale è chiamato ad intervenire.

Già, **perché i luoghi chiamano, evocano, ci inseguono e, quando vogliono, sanno farsi scoprire, anche intimamente**. Gli antichi avevano compreso l'importanza e la complessità di questo processo al punto che, ad esempio, nel mondo greco classico, la scelta del luogo dove costruire una nuova colonia era affidato all'ecista (nella Grecia antica, era un condottiero scelto da un gruppo di cittadini per guidarli alla colonizzazione di una terra) personaggio a metà strada tra il condottiero, il sacerdote, il filosofo e l'architetto, il quale sapeva interpretare presagi, segni, narrazioni, semiologie dei luoghi, oltre che gli elementi geografici.



Ma la precisa identificazione di quest'idea di "essenza interiore" del luogo fu coniata dai latini con il **Genius Loci** (con le iniziali maiuscole perché trattasi pur sempre di una divinità, anche se secondaria, cioè non olimpica), che con estrema semplificazione potremmo definire come **lo spirito, il nume tutelare di ogni singolo luogo**. Per uscire subito dalle secche della pura ricerca filologica, possiamo dire che, se volessimo applicare quel concetto oggi ad un luogo particolare, sia esso naturale o urbano, potremmo forse dire che quel luogo è "numinoso", cioè colmo della presenza di un nume, pervaso da un'aura di sacralità. L'idea di Genius Loci, seppur velata dalle nebbie del mito, può tornare utile a chi voglia accostarsi ad una più attenta e rispettosa "scienza dei luoghi" o ad una architettura più consapevole.

Tanto è più vero se si pone mente che l'opera moderna più nota col titolo "Genius Loci" è proprio quella (laica e pragmatica) di un architetto, Christian Norberg-Schulz, col sottotitolo "Paesaggio, Ambiente, Architettura".

Ed infatti, sostiene Norberg-Schulz, **"Proteggere e conservare il genius loci significa concretizzarne l'essenza in contesti storici sempre nuovi. Si può anche dire che la storia di un luogo dovrebbe essere la sua autorealizzazione"**. Come dire che, a saper bene indagare, ogni luogo reca in sé i segni di ciò che esso vuole essere o divenire.

Ed esattamente questa dovrebbe essere la prima preoccupazione di chi si appresta ad intervenire su quel luogo, sia esso architetto, ingegnere, pianificatore o quant'altro.

La perdita della capacità di riconoscere l'identità dei luoghi (l'indifferenza) non è diversa dall'incapacità di riconoscere se stessi come individui sociali. **La distruzione dei luoghi non è un incidente, un eccesso di voracità di qualcuno, ma un obiettivo intrinseco del sistema economico dominante**: recidere le relazioni tra l'individuo, l'ambiente, gli altri da se.

Costringendo l'individuo nella sola dimensione produttiva/consumistica. Spaesamento, sradicamento sono effetti coerenti di una logica di dominio volta ad annichilire l'individuo. **Così il territorio, spogliato dal paesaggio, sterilizzati i «geni loci», diventa strumento neutro del potere economico, liberamente cartografabile, per esercitare il potere, tracciare confini ed erigere muri dentro cui segregare i propri sudditi.**

Le colate di cemento sommergono ogni spazio libero. Il saccheggio procede. Il paesaggio sparisce: Il capannone è il tipico edificio che più si ripete. Solo piccolissimi varchi tra un edificio e l'altro permettono di gettare uno sguardo oltre la muraglia di capannoni.

La distruzione del paesaggio è la inevitabile conseguenza della preminenza dell'interesse economico su ogni altro valore, del dogma della crescita economica che ha soppiantato ogni altra visione del mondo. Dobbiamo sapere che è la stessa logica che travolge ogni campo del vivere umano: nel lavoro, de-umanizzato, alienato; e nel territorio, ridotto a supporto inerte.

Scrivono Alberto Magnaghi che la **«coscienza di luogo»** è la **«capacità di riacquisizione dello sguardo sul luogo come valore, ricchezza, relazione potenziale tra individuo, società locale e produzione di ricchezza. Un percorso da individuale a collettivo in cui l'elemento caratterizzante è la ricostruzione di elementi di comunità in forme aperte, relazionali, solidali»**.



Sta quindi in noi cittadini, alle comunità che vivono e lavorano in questi territori ed in questi spazi riappropriarci degli elementi che caratterizzano la nostra vita, attraverso processi di democrazia diretta, e attraverso la difesa dei beni comuni.

L'azione della difesa del paesaggio si inserisce, perfettamente nel quadro più generale (socio-economico e finanche antropologico e culturale) delineato dal progetto della decrescita: decrescere la dipendenza della società dalla logica del mercato capitalistico ed abbandonare definitivamente un modello di sviluppo che ci ha portato alla distruzione delle risorse naturali e sta compromettendo la vita stessa dell'intero pianeta.

La difesa del paesaggio può costituire una molla concreta per risvegliare le coscienze e per attivare delle pratiche lungo la via della decrescita. Pensare alla tutela del paesaggio come un principale obiettivo/motore attivatore della decrescita. Ma per fare diventare il paesaggio un punto di forza delle ragioni della decrescita è necessario sviluppare alcuni passaggi logici.

Innanzitutto mettersi d'accordo su cos'è il paesaggio. Poi includere "questo" paesaggio, "i beni paesaggistici" del Codice dei beni culturali e non solo tra i beni comuni da rivendicare e da sottrarre alle leggi del mercato.

Infine decidere di "prenderlo in cura" (governarlo e gestirlo) in forme e modalità efficienti e condivise, creando anche occasioni di lavoro utile e sostenibile. Serve cambiare mentalità, atteggiamenti, regole, codici di funzionamento sociale.



Le esperienze pilote, **le pratiche virtuose**, i casi di gestione condivisa del bene comune territorio, villaggio, condominio, "città di città"... sono **molti** (Paolo Cacciari).

Credo che per rientrare nei limiti della sostenibilità ambientale, della bellezza dei paesaggi, della equità sociale e del "buon vivere", si possa partire da qui.

Il ventaglio delle azioni possibili è davvero ampio: si va dall'appello del progettista edile Tommaso Gamaleri che ha lanciato la **campagna per l'obiezione di coscienza contro gli incarichi professionali di progetti di edifici su terreni non edificati**, alle amministrazioni comunali che **modificano i piani regolatori a «Zero consumo di suolo»**, alla campagna «Rifiuti Zero».



Dalla campagna «**Salviamo il paesaggio**», alle «**Transition town**» (autosufficienza energetica). Dalla rete delle «**Slow city&raq uo**; (Angelo Vassallo, sindaco di Pollica, ne era il promotore in Italia), ai «**Contratti di fiume**». Dal **movimento per gli orti urbani collettivi**, agli **ecomusei**, al **turismo sostenibile e alla ospitalità diffusa**. Dai **Parchi agricoli multifunzionali** legati alle Reti dell'altra economia e ai **Gruppi di acquisto solidali**, al movimento per la difesa degli usi civici.

Dal **cohousing**, agli **ecovillaggi**, ai **condomini solidali**. Dai piani di bacino idrogeologici, alle **bioregioni**.

Dagli innumerevoli movimenti di cittadinanza attiva, di cui i **NoTav della Val di Susa** sono un emblema, al **laboratorio urbano della Scuola dei territorialisti** che ci insegna come è possibile attivare processi di riappropriazione dei luoghi **rigenerando relazioni e identità territoriali**.

Un grande movimento dal basso per sottrarre paesaggio-ambiente-territorio-luoghi alla logica economica del mercato e per ridare bellezza a questo paese ed alla gente che lo abita.

un territorio di qualità

Le aree agricole alla periferia delle grandi città sono state considerate per molto tempo come ambiti in attesa di essere edificati, come semplici vuoti in attesa di trasformazione. Solo negli ultimi anni si è acquisita la consapevolezza che **gli spazi aperti periurbani sono importanti per i cittadini** sempre più alla ricerca di "paesaggio", di spazi liberi e luoghi dove l'agricoltura **svolge un rinnovato ruolo di produzione di beni e di cibo vicino ai cittadini, ma anche didattico e multifunzionale in un equilibrato rapporto tra sviluppo e sostenibilità.**

Gli spazi di margine sono riconosciuti sempre più come importanti ed aventi pari dignità rispetto alle componenti tradizionali che determinano i processi di trasformazione. Se perdiamo gli spazi aperti perdiamo una risorsa collettiva che incide direttamente sulla qualità della vita delle popolazioni: non solo per la mancanza di aree verdi dal punto di vista ricreativo e paesistico.

Dobbiamo immaginare che la perdita di superfici libere che la Lombardia ha registrato in otto anni equivale, in termini di mancato sequestro del carbonio (e conseguentemente di disponibilità di gas serra in atmosfera), ad un incremento del parco auto della regione del 15%. **Dobbiamo pensare a tutta la biodiversità che perdiamo quando andiamo a impermeabilizzare un territorio, così come non è difficile pensare a tutta l'acqua superficiale che non potendo più penetrare nel terreno si concentra improvvisamente creando danni a cui troppo frequentemente assistiamo.**

Essere dotati di spazi liberi, verdi, fruibili e vissuti, come possono essere quelli agricoli alla periferia delle città è importante in un progetto complessivo che preveda, nel bilancio dell'uso delle risorse territoriali, anche un maggior equilibrio nell'utilizzo del territorio.

Significa inoltre **mettere in valore un territorio di qualità, più competitivo e attrattivo** anche per le imprese innovative e portatrici di nuove funzioni economiche.

Nuovi modelli culturali su cui fondare la società del domani

Accanto all'attuale sistema economico, fondamentalmente capitalistico e neoliberista, si stanno sperimentando nuove forme di economia e di consumo. Solo che queste esperienze locali e diffuse contano poco, si tengono oscurate o si espongono come giocattoli. Parlo ad esempio dei mercati contadini, di modalità di scambio reciproco dei beni, dei gruppi d'acquisto solidale, delle filiere corte. Quando le cose si complicano occorre riportarle a una dimensione più semplice. Bisognerebbe avere la capacità di passare dalla semplicità del globale alla complessità del locale.

Chi pensa che la filiera corta e il Km0 siano solo forme autarchiche ha una visione assai limitata di questo nuovo modello. In realtà si tratta di proporre un sistema economico di comunità che si basi, prima di tutto, sul valore d'uso del prodotto. Oggi, per dirla una, può accadere che un'acqua minerale tirolese venga venduta in Calabria e una calabrese nel Tirolo. Leggiamo sulle etichette la provenienza dei prodotti che mangiamo comunemente e proviamo a calcolare quanti chilometri si mangiano ogni giorno. Vengono fuori cifre sbalorditive: quella è tutta energia consumata, qualità perduta, identità cancellata. Il valore economico, il PIL e il profitto di pochi hanno preso il sopravvento sul valore d'uso dei beni, innescando processi speculativi che portano anche a grandi crisi nelle quotazioni delle derrate alimentari.

Un ruolo fondamentale. Il mondo agricolo e le aree rurali, a partire da quelle ingiustamente marginalizzate dallo sviluppo globale, possono essere la fucina dove sperimentare nuovi modi, nuove forme, nuovi comportamenti. Non potrebbe essere diversamente visto che l'agricoltura produce quanto ci è più necessario e vitale, ovvero il cibo, ed ha un elevato valore ambientale e culturale.

La speranza è che anche in Italia si sia compreso questo passaggio storico, evitando di giocare in difesa. Non si può pensare a politiche che mirino alla sola sopravvivenza del settore. Anche il recupero di metodi e valori tradizionali non deve essere concepito come un ritorno all'agricoltura dei nonni, ma come innovazione supportata dal sapere e dalle conoscenze scientifiche.

La coltivazione agricola in ambito urbano può rispondere a molteplici funzioni e diversi obiettivi, ad esempio, la presenza di coltivatori, orticoltori, giardinieri, in contesti urbanizzati potrebbe rendere la città più sensibile alle questioni della sostenibilità ambientale e certamente più bella per la cura costante del territorio che i vari soggetti praticano. Inoltre, la città potrebbe sentirsi più sicura con la presenza di numerose persone che si prendono la responsabilità di accudire spazi che un tempo erano vuoti e alienanti.

L'agricoltura urbana, nelle sue diverse forme, è interpretata come opportunità per l'incremento di valori sociali, culturali ed ambientali dei territori interessati. Infatti, in un'ottica di socialità, può essere occasione di aggregazione intergenerazionale ed interetnica, dal punto di vista ambientale può essere integrata con la rete ecologica, e dalla prospettiva culturale, mezzo per la riscoperta dei tempi biologici,





Il ruolo attivo dell'agricoltura nel progetto di paesaggio

In questo articolo cercheremo di proporre indirizzi per la promozione di diverse forme di agricoltura urbana come mezzo per il miglioramento della qualità paesaggistica e della vita sociale. Indirizzi, quindi, per la cura del territorio attraverso la coltura agricola praticata da soggetti diversi e per scopi differenziati come la produzione, la ricreazione, l'educazione, la socialità, la bellezza.

In particolare, ci siamo concentrati nell'analisi e studio dell'orto polifunzionale valutando come il suo sviluppo, attraverso progetti di paesaggio, possa delineare opportunità per il miglioramento della qualità del territorio dei margini urbani, e quindi di tutta la città, rispondendo anche ad esigenze di aggregazione sociale.

Considerare il progetto di paesaggio come processo di rivalutazione delle qualità storiche e naturali in territori rurali appartenenti ad un contesto difficilmente interpretabile, come la città contemporanea, non é operazione semplice.

Che cosa è successo al contado?

All'inizio del XXI secolo il 50% della popolazione mondiale vive in insediamenti urbani, e la percentuale è in aumento: le previsioni attuali stimano che già nel 2030 sarà oltre il 60%, nel mondo, a vivere in città, con uno sviluppo concentrato in particolare nelle fasce periurbane (Parker 2004).

Cambiando forma e dimensioni, le città sembrano cambiare natura. Su questa i teorici urbani non cessano di interrogarsi. Non mancano le risposte, ma nella loro stessa pluralità ed evoluzione sta l'indicazione principale: la città è luogo del continuo divenire delle forme di associazione umana. Normalmente, il termine utilizzato per riferirsi a questa specificità è urbanità: Sulla ridefinizione di questa oggi occorre concentrarsi, dal momento che città e campagna non sono più separate da un solco invalicabile, che le divideva (anche quando campi coltivati pur esistevano dentro le mura cittadine) in quanto tipi diversi di società e socialità, quella urbana e quella rurale.

Durante gli ultimi 30 anni le città si sono espanse, determinando forme urbane sparpagliate, e in molti casi anche la fusione tra una città e un'altra. Il nuovo contesto periurbano è spesso in una situazione di sprawl, o città diffusa, dove l'identità civica è sempre più incerta. Un tempo il contado, o la fascia agricola intorno alla città, esaltava la differenza tra urbano e rurale, ma oggi è quasi scomparso.

Oggi il contado, il perimetro agricolo che tradizionalmente separava la città dalla campagna, è in trasformazione. La confusione delle forme fisiche, è presente anche nel linguaggio che definisce i nuovi composti – periurbano, conurbazione, nebulosa urbana, exurbia (Ingersoll 2004) – ed evidenzia la difficoltà di misurare la commistione del rurale e dell'urbano come società.

La sociologia urbana e rurale, che tradizionalmente si era occupata di questi temi, come di due distinte società appunto, fatica ad adattare le proprie categorie; nel frattempo, discipline affini propongono il nuovo concetto di società paesaggista (Donadieu 2002), che non si basa più sulla distinzione di urbano e rurale in termini sociali, ma anzi sulla re-definizione di urbanità.



Resta tuttavia, come contributo proprio delle scienze sociali, quello di interrogarsi sui nuovi rapporti sociali che trovano spazio nei nuovi luoghi, sulle nuove inclusioni ed esclusioni, sulle nuove identità e sulle forme di alienazione (qui intesa come perdita di identità), sulle pratiche quotidiane che fanno e sono fatte dai paesaggi. Per questo il tema dei paesaggi marginali – che continuiamo a definire tali nonostante vi viva la maggior parte delle persone – è cruciale.

Lo sviluppo delle città in metropoli e megalopoli non ha eliminato lo spazio rurale, quanto problematizzato la distinzione tra urbano e rurale. Così se alcuni studiosi preferiscono concentrarsi sulla costante espansione del territorio urbanizzato, altri vanno a guardare negli interstizi per scoprire nuove «campagne urbane».

Scienziati sociali ed urbanisti considerano i fattori di attrazione e di spinta dello sviluppo periurbano. I fattori di attrazione, ossia elementi che promuovono questo modello insediativo sono l'aumento dei redditi personali, il desiderio di spazi aperti, la disponibilità personale di automobile. Fattori invece di spinta, via dal modello della città compatta, sono i prezzi elevati degli immobili, la povertà ambientale delle periferie storiche o recenti. Ecco dunque che nelle grandi agglomerazioni, oltre la prima corona di periferia storica, e una seconda di periferia recente, troviamo una terza corona a caratterizzazione ancora prevalentemente rurale ma in modo crescente e continuo 'lottizzata' secondo diverse modalità (Camagni 1994).

Come si nota, i fattori elencati, analizzati per la loro natura, sono tutti materiali o strutturali (reddito, prezzi, proprietà), tranne uno, il desiderio di spazi aperti, questo è un fattore culturale. Quello che la Convenzione Europea del Paesaggio formula come «domanda sociale di paesaggio». Ed è questo il fattore decisivo, seppure quello più difficile da rendere in termini quantitativi. Ovviamente i fattori culturali non sono variabili totalmente indipendenti rispetto alla struttura sociale e ai più «duri» fattori economici, il capitale del resto non è solo economico, ma anche sociale e appunto, culturale.

Il rapporto tra valori, aspettative e desideri diffusi (e culturalmente definiti) e i fattori di natura sociale ed economica diventa fondamentale nel momento in cui si afferma che è proprio in termini di società e di cultura che il rurale e l'urbano non sono più distinti come un tempo. Nel periurbano infatti è proprio in gioco la trasformazione di quello che oggi è un «non luogo» in un luogo, dotato quindi delle tre dimensioni di relazionalità, storia e identità (Augé 1992).

Un aspetto che appare strettamente legato alla dimensione simbolica dei luoghi è quello relativo alla strutturazione della personalità del soggetto in quanto appartenente ad una determinata comunità locale. «È stato empiricamente riscontrato, in proposito, come l'assenza di diversi e significativi simboli territoriali renda nettamente più complesso un processo di costruzione di una forte identità soggettiva, nonché di un autentico sentimento di appartenenza nei membri di una comunità locale, quand'anche questa sia di dimensioni relativamente circoscritte .

Viceversa, l'emergere di simboli territoriali precisi può notevolmente agevolare una strutturazione di personalità, nonché un'identificazione forte con il proprio territorio di appartenenza; sono significativi, in questo senso, gli sforzi di questi anni di intervenire, ad esempio, sulle periferie dormitorio delle grandi metropoli, cercando di valorizzarne alcuni luoghi, in funzione di stimolo verso una riappropriazione del territorio da parte dei residenti.



Cenni storici: orticoltura estetica e funzionale

L'orto/giardino come spazio ben delimitato, a segnare una zona d'ordine e vitalità insieme libera e misurata, ha conosciuto in Europa il suo massimo splendore nel Medioevo, anche per effetto dell'influenza dei giardini persiani, dove esso era un elemento centrale nell'immaginario iconografico e letterario, anche se più difficile è stabilirne reale diffusione e caratteri. L'umanesimo ereditò dal Medioevo questa idea del giardino come «seconda natura», più ordinata e spiritualmente sanzionata, un esempio di intervento umano sul suolo che porta al miglioramento di quest'ultimo piuttosto che al suo depauperamento, una via umana, artificiale, al ritorno del Paradiso terrestre naturale (Cardini e Miglio 2002; Mukerji 2002).

Tuttavia nella società industriale anche l'orto tende a specializzarsi, separando fiori e verdure, sfera estetica e sfera produttiva, sanzionata positivamente la prima, marginalizzata, nascosta dietro recinti e vista come pertinenza delle classi popolari la seconda (Goody, 1993). In particolare gli orti sociali sono una forma moderna e sono particolarmente sviluppati in alcuni paesi per tradizione, in particolare nell'Est Europa, ma anche in paesi come l'Olanda o la Svezia.

In realtà questo tipo di orto dato ufficialmente in concessione da un organismo pubblico o benefico, come forma di welfare, ha origine nel Regno Unito all'inizio del XIX secolo, quando erano destinati a indigenti e disoccupati. Successivamente nascono anche in Germania, e poi si diffondono, comunque collocati, in genere, in luoghi marginali e non urbani. Spesso gli orti hanno avuto grande importanza durante le due guerre mondiali (durante e subito dopo la seconda, in Italia e non solo, si è parlato di veri e propri «orticelli di guerra»).

La legge italiana consentiva agli ortolani di coltivare qualsiasi terreno incolta per aumentare la produzione alimentare. In via di declino a partire dagli anni Sessanta, stanno oggi, ormai almeno dalla fine degli anni Ottanta, conoscendo un rinnovato interesse, che li vede però assumere funzioni diverse, con più enfasi sugli aspetti ambientali, ricreativi e sociali.

Questo si lega al fatto già osservato che oggi la ruralità sembra perdere il suo stigma: se l'ortolano tradizionale è una figura marginale, il rurale trasferitosi ai margini della città dove coltiva orti per vendere i prodotti ai cittadini, la figura oggi emergente è quella dell'ortolano per hobby, e quindi dell'orticoltura come attività di loisir. Ma un orto produttivo e funzionale utilizzato come loisir, non è già più solo un orto funzionale, sia perché accanto alle verdure non di rado vi sono fiori, sia perché è l'attività stessa ad essere divenute un fine in sé, che si giustifica per il piacere che si trova nel farla: e questa è già una dimensione estetica. Questo dunque è un orto polifunzionale (Donadieu 1998).





Gli orti contemporanei, transizione alla polifunzionalità: ricreazione, educazione, terapia, ambientalismo

Oggi la parola chiave relativa agli orti, e più in generale all'agricoltura periurbana, è polifunzionalità o per meglio dire multifunzionalità. Non solo è interessante connettere questo al divenire della società che da industriale si è fatta postindustriale e sperimenta forme, dopo la differenziazione tipica moderna, di de-differenziazione.

È anche interessante notare, come più di rado viene fatto, sulla base della storia degli orti, come la multifunzionalità sia certo un'innovazione rispetto al passato più recente, ma anche un ritorno alla commistione di funzioni di un passato più lontano, fino agli orti medievali dove etica ed estetica convivevano come ricordato nella rappresentazione del perduto paradiso terrestre.

Dal degrado dell'orticoltura tradizionale, si stanno sviluppando forme di orticoltura che possiamo definire innovative.

Questo non perché adottino soluzioni mai adottate prima, o inventino qualcosa di nuovo, semmai perché combinano in maniera diversa rispetto al recente passato elementi che presi singolarmente possono avere anche una lunga tradizione.

Ecco perché non deve stupire che possano essere considerate innovative forme che possono prevedere il ritorno a elementi persino più antichi – come lo è la commistione di funzioni stessa – ora inseriti in un contesto di relazioni sociali e usi totalmente diversi, che ne mutano il significato.

Basti pensare al caso degli orti operai, che oggi «ritornano» sotto forma di orti sociali o famigliari, ma con nuovi destinatari (non più operai in fondo alla scala sociale e con un passato rurale), altri scopi (non più sicurezza alimentare, ma soprattutto socialità) e di conseguenza altro significato per la società. L'orto non è più un'attività residuale alla fine del percorso lavorativo, come sorta di ritorno alle origini, perché i nuovi anziani non hanno origini rurali a cui tornare. Tuttavia questo non ha significato la fine degli orti sociali, ma invece la loro rinascita come scelta di stile di vita che avviene prima e non è collegata a marginalità sperimentazioni, facendo cambiare notevolmente il significato stesso dell'orto.

Tuttavia dove, come nella maggior parte dei casi, questo cambiamento di prospettiva non è avvenuto, l'orto rimane, proprio da un punto di vista paesaggistico e, anche, di status sociale, visto come problematico. Le sperimentazioni mirate di orti terapeutici, didattici, interculturali e così via richiamano dunque l'attenzione su una funzione generale che in realtà accomuna tutti questi spazi e che nello stesso tempo è difficile e forse non opportuno separare: quella di integrazione sociale.

I nuovi «orti sociali», proprio perché ora inseriti in forme innovative di orticoltura, anche laddove siano mirati a fasce deboli, possono liberarsi dalla connotazione di marginalità e assistenzialità che caratterizzava i loro omologhi del passato connotando in senso negativo i luoghi ad essi dedicati, il che spiega la percezione diffusa tendenzialmente negativa che già emerge nella definizione di «orti di periferia» – acquistando una valenza di integrazione, piuttosto che di segregazione, sociale. È questo però forse proprio l'elemento che non può essere lasciato alla spontaneità, ma necessita di opere di sensibilizzazione e coordinamento.

Proprio perché funzione che riunisce tutte le altre ed è difficile da delimitare e da collegare a elementi specifici, quella di integrazione sociale spesso finisce per essere ignorata del tutto. Così le linee guida per la progettazione e gestione di questi spazi corrono un rischio in particolare, che occorre evitare: quello di concentrarsi solo sugli aspetti fisici dei luoghi, tralasciando i loro aspetti sociali.

Come mostrano gli esempi di orticoltura innovativa attraverso l'Europa, una delle attrattive dell'orticoltura sociale contemporanea è che essa viene vissuta come partecipazione attiva, recupero di soggettività e controllo da parte di chi vi si dedica.

La partecipazione non è variabile così «nuova» come a volte viene descritta. In questa sua fase attuale, a partire dal Summit di Rio de Janeiro e quindi della promozione dell'Agenda 21, essa si concentra in particolare su temi di sviluppo sostenibile, ma anche la Convenzione Europea del Paesaggio ne fa un perno per la declinazione paesaggistica degli stessi temi.

Per la loro particolare natura gli orti sociali offrono un buon punto di vista. L'orto sociale è infatti di per sé gestione partecipata di spazio, tuttavia quest'ultimo tende a ridursi ad area privata, se non si predispongono o favoriscono attività di socializzazione e scambio. L'approccio paesaggistico – il paesaggio è bene pubblico – può fare superare questa chiusura. Tutte le tendenze attuali vanno verso questa enfasi sull'apertura degli orti (giornate di incontro, esposizione raccolti, vendita prodotti, ecc).

In sintesi, tra gli elementi da tener presenti in una orticoltura polifunzionale innovativa vi sono:

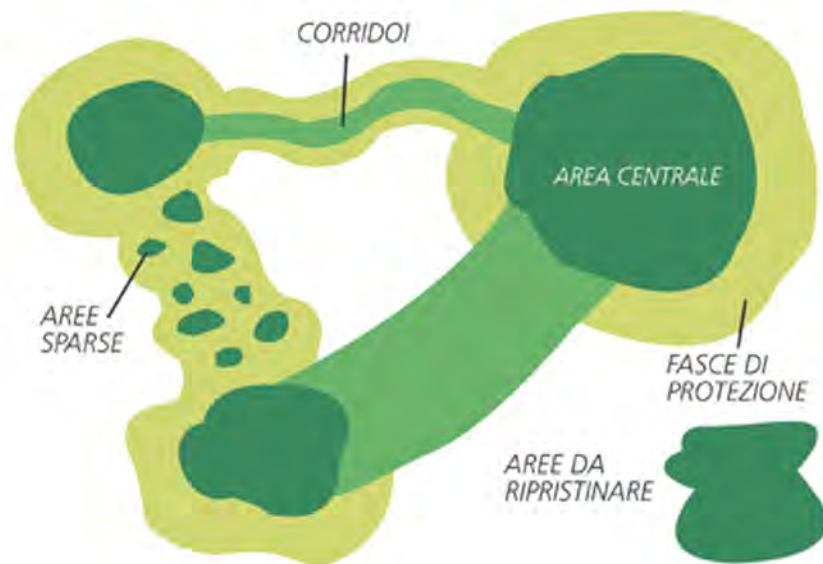
- l'elemento di integrazione sociale: presente «spontaneamente» come socializzazione, può essere favorito verso fasce sociali che ne sarebbero escluse;
- l'elemento di gestione partecipata, relativamente all'area vasta e non solo «al proprio orticello»: in modo da responsabilizzare e sensibilizzare, ortolani e altri utenti, a valori paesaggistici, e da considerare o proporre anche forme di vera e propria progettazione partecipata;
- l'elemento identitario: in modo da poter osservare come l'attività agricola si rapporti all'identità rispetto ad altre attività lavorative o di tempo libero, e soprattutto in base al suo essere a sua volta lavorativa o di tempo libero, e vissuta in modalità di socialità o meno.



La coltivazione agricola in ambito urbano può rispondere a molteplici funzioni e diversi obiettivi, ad esempio, la presenza di coltivatori, orticoltori, giardinieri, in contesti urbanizzati potrebbe rendere la città più sensibile alle questioni della sostenibilità ambientale e certamente più bella per la cura costante del territorio che i vari soggetti praticano. Inoltre, la città potrebbe sentirsi più sicura con la presenza di numerose persone che si prendono la responsabilità di accudire spazi che un tempo erano vuoti e alienanti.

L'agricoltura urbana, nelle sue diverse forme, è interpretata come opportunità per l'incremento di valori sociali, culturali ed ambientali dei territori interessati. Infatti, in un'ottica di socialità, può essere occasione di aggregazione intergenerazionale ed interetnica, dal punto di vista ambientale può essere integrata con la rete ecologica, e dalla prospettiva culturale, mezzo per la riscoperta dei tempi biologici.

Attività agricola nel contesto della città diffusa: il recupero del contado.



L'agricivismo, con tale termine si intende: "l'utilizzo delle attività agricole in zone urbane per migliorare la vita civica e la qualità ambientale/paesaggistica" si propone come un metodo per recuperare il contado, utilizzando gli elementi del paesaggio rurale che tocca la città, per ingentilire l'urbanizzazione dispersa. Invece dell'isolamento degli orti e dei campi, si prevede l'integrazione delle aree coltivate come parte costitutiva di parchi e giardini, cercando di instaurare corridoi verdi continui e renderle accessibili a tutti con sentieri e piste ciclabili.

Il termine è proposto dal dr. Richard Ingersoll. L'agricivismo comprende il coordinamento di molteplici attività agricole in città, una estesa partecipazione integrata, una diffusa coscienza ambientalista.

Le potenzialità offerte dagli spazi verdi e dai luoghi d'interesse esistenti sul territorio, organizzate in un progetto complessivo di paesaggio, che preveda di incrementare quelle funzioni che meglio permettono di superare vari elementi di criticità nello specifico contesto, contribuiscono alla coesione sociale, alla sensibilizzazione ai temi ambientali, a migliorare l'offerta di luoghi di ritrovo e ricreativi, a garantire la sicurezza urbana.



La conservazione agricola.

Uno dei meccanismi per cercare di rallentare la speculazione edilizia su siti agricoli è di istituire parchi agricoli. Imporre dei vincoli all'espansione edilizia è una importante modalità d'azione, anche se la politica delle continue varianti urbanistiche non le rispetta. Specialmente per le aree agricole periurbane bisogna creare consapevolezza e consenso sul valore culturale e ambientale dei terreni coltivati che superi il loro valore speculativo. Un programma di landcredits, dove il diritto di edificare viene trasferito da siti sensibili a siti meno sensibili potrebbe risolvere le questioni dei diritti individuali dei proprietari. Nei progetti di agricivismo, a differenza della situazione attuale, le fattorie sono ben accessibili, soprattutto per chi si muove a piedi o in bicicletta, e un collegamento tra una fattoria e un'altra costituisce la passeggiata campagnola.

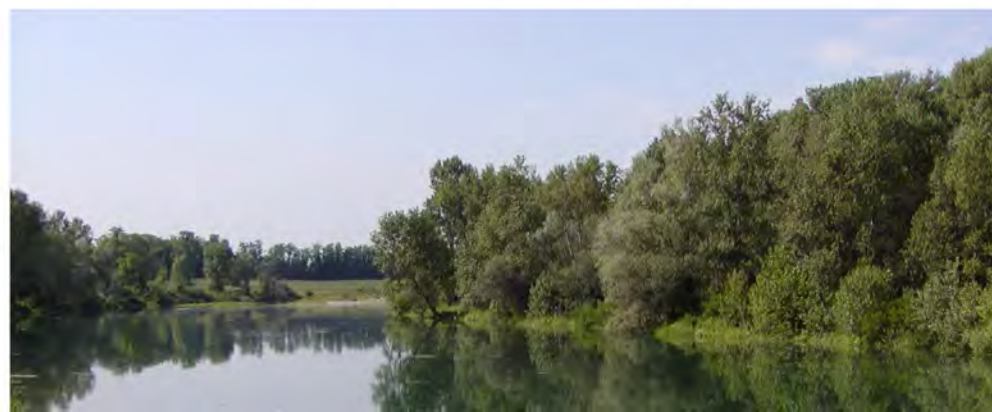
Il corridoio verde.

Uno dei principi basilari per una pianificazione ecologica del paesaggio è la protezione di corridoi verdi. Il transito di varie specie di animali, uccelli e insetti dipende dalla continuità del verde e dalla connessione senza traumi o troppi intrusioni di materiali inerti. I progetti di agricoltura urbana sono utili nel difendere le fasce di verde già esistenti o da restaurare, contribuendo ad una maggior compenetrazione della natura nella città.

L'iniziativa vedrebbe ricucito ogni elemento ad un altro con uno stile di paesaggio, formato di piantumazioni tipiche, di una grafica unitaria della segnaletica, e di arredi ripetuti (panche, pavimentazioni, lampade) in contesti diversi.

I parchi fluviali.

In Italia i corsi d'acqua pubblici sono tutelati per legge, con una zona di rispetto di 150 metri da ogni sponda. Solo in rari casi queste aree sono divenute parchi fluviali accessibili al pubblico. Queste ampie fasce di terreno sono luoghi preferenziali per sviluppare un progetto di agricivismo. Il fiume è spesso centrale per una città, e costituisce di per sé una connessione ecologica.



Orti come componenti del verde pubblico.

Durante la guerra, dal 1941 quando il cibo cominciava a scarseggiare, venne permessa la coltivazione a scopi alimentari di aree urbane precedentemente destinate a verde pubblico o privato e di qualsiasi terreno incolto, ad eccezione dei giardini storici.

Oggi invece parliamo di orti di pace: la valenza di coltivare un orto come attività che mette a frutto abilità manuali, conoscenze scientifiche, sviluppo del pensiero logico interdipendente è ben presente nel pa-

norama scolastico italiano, numerose sono le scuole che organizzano un piccolo orto biologico nel cortile della scuola o in un pezzetto di terra vicino ad essa. Oggi, in Italia, la categoria di orti civici più diffusa è riservata agli anziani, cioè alle persone al di sopra di 60 anni.

Sono molto richiesti e frequentati, sono luoghi di amicizia e socialità. Raramente sono coordinati con criteri paesaggistici.

Nei progetti di agricivismo si intende trattare l'orto come risorsa umana e paesaggistica. Si propone l'estensione all'uso degli orti civici ad altre fasce sociali ed il ridisegno della struttura degli orti in termini paesaggistici e di accessibilità. Per ottenere un paesaggio più armonico le dimensioni in altezza, i materiali del recinto, la forma dei depositi, e quella dei contenitori dell'acqua sono rigorosamente progettati e controllati, in collaborazione con gli ortolani.

Un orto scolastico è disegnato come luogo didattico utile per sensibilizzare gli studenti su questioni alimentari e ambientali, ed anche attenzione ai tempi dell'attesa, riflessione sulle proprie storie locali e familiari. Inoltre alla mensa si può mangiare il prodotto dell'orto.

L'orto ad utilizzo terapeutico, a seconda della tipologia di utenza, può avvicinarsi all'orto civico o, se necessario, essere ubicato in luoghi più isolati. Sono disegnati per chi ha difficoltà motoria, e spesso le piante sono su tavole per rendere più facile l'accesso. Per chi soffre di Alzheimer, il contatto con la terra e i suoi prodotti ha notevoli benefici. Per molti casi di disabilità, un orto con i letti alzati può essere gestito in semi-autonomia. Per i tossicodipendenti e i carcerati, il lavoro nell'orto ha una funzione di liberazione e riscatto e può aiutare a preparare la formazione come operatore agricolo, come dimostra il "Garden Project" a San Francisco che da 15 anni fornisce ortaggi ai migliori ristoranti della città.



Documenti di Piano - Pgt Garbagnate

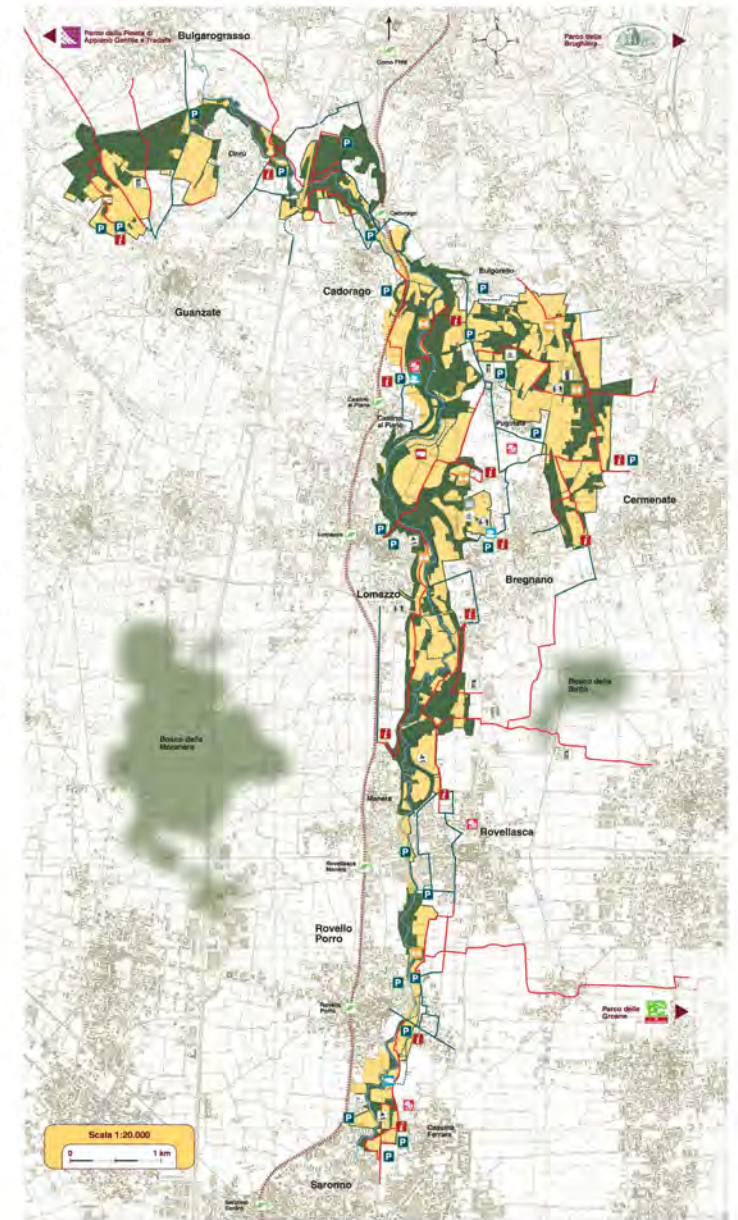
Dal punto di vista ambientale gli elementi principali che caratterizzano il sistema sovralocale intorno al comune di Garbagnate Milanese sono costituiti dalle aree protette del Parco Regionale delle Groane, e l'ampliamento del PLIS del Lura.

L'ambito Groane, è quello a definizione più marcata, sia dal punto di vista ambientale, dove rappresenta una tipologia geologico/vegetazionale unica, sia dal punto di vista della morfologia del territorio. I temi che lo interessano riguardano i possibili collegamenti con gli altri ambiti, la valorizzazione e il recupero di alcuni elementi di eccellenza in esso contenuti (Castellazzo, aree di riserva, siti di interesse comunitario, ecc.) e la prosecuzione della realizzazione delle attrezzature per la fruibilità (piste ciclabili, aree attrezzate, ecc.).

Il sistema del Lura è interessato da proposte di ampliamento lungo quasi tutto il suo corso arrivando fino al confine ovest con il comune di Garbagnate Milanese che può considerarsi un'occasione futura per connettersi al Parco delle Groane.

Una rilevante funzione strategica è riservata anche alle zone agricole rimanenti, quelle interstiziali che si snodano tra l'urbanizzato e che consentono ancora la definizione di corridoi e di connessioni.

Per tali aree è necessario individuare idee forti, in grado di salvaguardare l'attività agricola, di intervenire con progetti di riambientazione, sfruttandole al meglio per la realizzazione delle reti ecologiche e della dorsale verde definite dal PTCP.



Mappa parco Lura

Piano Territoriale Regionale - Documento di Piano [PTR]

Come definito all'art. 20 della LR 12/2005, il Piano Territoriale Regionale "costituisce quadro di riferimento per la compatibilità degli atti di governo del territorio dei comuni" in merito all'idoneità dell'atto a conseguire gli obiettivi fissati dal PTR, salvaguardandone i limiti di sostenibilità previsti. La Giunta Regionale nella seduta del 19 gennaio 2010 ha approvato la proposta di Piano Territoriale Regionale che è composta dalle seguenti sezioni: - Documento di Piano che contiene gli obiettivi e le strategie di sviluppo per la Lombardia - Piano Paesaggistico, che integra e aggiorna i contenuti del Piano Paesistico vigente - Strumenti Operativi, che individua strumenti, criteri e linee guida per perseguire gli obiettivi proposti - Sezioni tematiche, che contiene l'Atlante di Lombardia e approfondimenti su temi specifici - Valutazione Ambientale, che contiene il rapporto Ambientale e altri elaborati prodotti nel percorso di Valutazione Ambientale del Piano.

Il Piano Territoriale Regionale ha come obiettivo il costante miglioramento della qualità della vita dei cittadini nel loro territorio secondo i principi dello sviluppo sostenibile. Tale modalità di sviluppo va garantita a breve, a medio e soprattutto a lungo termine, ed è perseguibile ponendo attenzione a tre dimensioni fondamentali:

- la sostenibilità economica: lo sviluppo deve essere economicamente efficiente nel processo ed efficace negli esiti;
- la sostenibilità sociale: lo sviluppo deve essere socialmente equo, sia in termini intergenerazionali che intragenerazionali);
- la sostenibilità ambientale: lo sviluppo economico e sociale deve avvenire nel rispetto dell'ambiente naturale o più in generale dell'ambiente fisico, delle risorse naturali ed energetiche, del paesaggio e del patrimonio culturale, senza compromettere le caratteristiche che consentono la sua conservazione.

In particolare sono stati fissati degli obiettivi ai quali fare riferimento per la definizione degli strumenti di pianificazione, fra questi in particolare:

- | | |
|----|--|
| 11 | promuovere un sistema produttivo di eccellenza attraverso: il rilancio del sistema agroalimentare come fatto-re di produzione ma anche come settore turistico, privilegiando le modalità di coltura a basso impatto e una fruizione turistica sostenibile, il miglioramento della competitività del sistema industriale tramite la concentrazione delle risorse su aree e obiettivi strategici, privilegiando i settori a basso impatto ambientale, lo sviluppo del sistema fieristico con attenzione alla sostenibilità |
| 14 | riequilibrare ambientalmente e valorizzare paesaggisticamente i territori della Lombardia, anche attraverso un attento utilizzo dei sistemi agricolo e forestale come elementi di ricomposizione paesaggistica, di rinaturalizzazione del territorio, tenendo conto delle potenzialità degli habitat |
| 17 | garantire la qualità delle risorse naturali ed ambientali, attraverso: la progettazione delle reti ecologiche |
| 18 | favorire la graduale trasformazione dei comportamenti, anche individuali, e degli approcci culturali verso un utilizzo razionale e sostenibile di ogni risorsa, l'attenzione ai temi ambientali e della biodiversità, paesaggistici e culturali, la fruizione turistica sostenibile, attraverso azioni di educazione nelle scuole, di formazione degli operatori e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica |

PTCP Provincia di Milano – Zone agricole strategiche

L'individuazione degli ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico costituisce uno dei principali contenuti di adeguamento del PTCP. Il piano approvato nel 2003 tratta gli ambiti agricoli nel contesto delle indicazioni del sistema paesistico-ambientale, assumendo la loro sostanziale coincidenza con quelli individuati dagli strumenti urbanistici comunali e descrivendone i caratteri del paesaggio, senza operare un'individuazione più dettagliata. Con la LR 12/2005 gli ambiti agricoli rivestono grande rilievo quale fondamentale risorsa fisica ed economica da tutelare e valorizzare. Le politiche agricole comunitarie e regionali del settore riconoscono il ruolo produttivo primario dell'attività agricola, richiamando altresì il carattere multifunzionale dell'agricoltura, il suo valore paesistico-ambientale e il suo ruolo di presidio del territorio. In linea con le osservazioni già avanzate dall'Amministrazione al PTCP adottato, il Documento di Piano presentato dall'amministrazione comunale, individua la possibilità di riconoscere delle porzioni di territorio come Ambiti Agricoli Strategici.

Le aree in questione, individuate nella tav. 1dp, interessano:
- il corridoio di connessione, a ovest di Santa Maria Rossa, tra il canale Villoresi e il Parco delle Groane; - l'intersezione degli ambiti agricoli a nord, oltre la ex cintura ferroviaria dell'Alfa Romeo; - un'area ad ovest della frazione di Bariana, interna alla ex cintura ferroviaria dell'Alfa Romeo.



1.canale villoresi



2.parco groane



3.ex ferrovia Alfa Romeo


PGT - Tavola delle strategie e Ambiti di Trasformazione
Garbagnate milanese

Comune di Garbagnate Milanese
Provincia di Milano

PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

DOCUMENTO DI PIANO

Tavola delle strategie e Ambiti di Trasformazione



ADDOZIONE con Delibera del C.C. n. del
APPROVAZIONE con Delibera del C.C. n. del

SINDACO: Pier Mauro Pini
SEGREARIO GENERALE: dott. Vincenzo Marchiani
RESPONSABILE DEL SETTORE TECNICO: arch. Monica Brambilla

PROGETTISTA: arch. Vittoria Alghetti
CAPO PROGETTO: arch. Cristina Alghetti
GRUPPO DI LAVORO: arch. Pierluigi Nobile (coll. Pini), arch. Paolo Lenti (coll. Pini), arch. Dario Coni

CENTRO STUDI: DIRETTORE: dott. Franco Sacchi

Scala 1:5.000
Settembre 2013
COL_M_12_ML_TAV_0417

1 dp



Legenda

▭ Confine comunale

Il verde come risorsa

- Parco delle Groane
- Individuazione perimetro per istituzione ampliamento Parco delle Groane
- PLIS del Lura
- Individuazione perimetro per istituzione ampliamento PLIS del Lura
- SIC - Pineta di Cesate
- Proposta di Ambiti Agricoli Strategici (AAS)
- Reti Ecologica sovcomunale

Piano Territoriale di Coordinamento del Parco delle Groane

- Zone Fornaci
- Zone per servizi comprensoriali
- Ospedale di Garbagnate Milanese

La città in trasformazione

- Area in trasformazione - Pianificazione attuativa vigente

Ambiti di Trasformazione

- Ambiti di Trasformazione
- ATR - Ambiti di Riqualificazione urbana
- ATU - Ambiti di Trasformazione urbana
- ATS - Ambiti di Trasformazione della città pubblica
- PAC - Ambiti assoggettati a Permesso di Costruire Convenzionato (P&R)
- AC - Ambiti di Compensazione

Mobilità

- Linea ferroviaria e stazioni
- Viabilità programmata di scala vasta (PTCP di Milano)
- PE4 - Viabilità di progetto
- Percorsi ciclopedonali esistenti
- Percorsi ciclopedonali di progetto
- Ampliamento sedime ferroviario

Progetti strategici, servizi e attrezzature collettive

- Anello verde-azzurro locale
- Ambiti di riqualificazione asta del Vittorini
- Greenway ex circonvallazione Alfa Romeo
- Progetto Via d'Acqua - Expo 2015
- Ambito del progetto
- Via d'Acqua
- Percorso ciclopedonale

Servizi di scala vasta

- Ex Ospedale Salvini - riqualificazione per servizi di area vasta
- Ambito di riqualificazione ambientale Fornaci

Piano dei Servizi

- Servizi
- Verde urbano e spazi urbani di aggregazione
- Parcheggi



LA PAC: AZIONI PER IL PAESAGGIO E LA BIODIVERSITA'

La PAC è stata una dei maggiori finanziatori alla biodiversità attraverso la misura agroambientale, introdotta nel 1985 come contributo alla realizzazione di pratiche agricole sostenibili dal punto di vista ambientale. Il cosiddetto "secondo pilastro" della PAC, la politica di Sviluppo Rurale, rappresenta una fondamentale opportunità per il miglioramento ambientale nelle zone rurali, finanziando un ampio ventaglio di misure di cui gli Stati membri o le regioni si avvalgono per favorire lo sviluppo sostenibile delle loro rispettive aree rurali. Gli Stati membri dell'Unione Europea istituiscono i loro programmi di sviluppo rurale (PSR) a livello nazionale o regionale, sulla base delle loro esigenze e in conformità dei rispettivi piani strategici nazionali. I programmi di sviluppo rurale sono cofinanziati dall'UE e dagli Stati membri. Le misure di sviluppo rurale sono incentrate sui tre temi della politica noti come "assi tematici": competitività, ambiente e spazio rurale, qualità della vita e diversificazione economica. Tutti e tre questi assi possono prevedere misure intese a contrastare la perdita di biodiversità nelle aree agricole all'interno dei siti Natura 2000 con interventi riguardanti, tra l'altro, la formazione, l'ammodernamento delle aziende agricole, le indennità compensative degli svantaggi naturali, i pagamenti agroambientali, gli investimenti non produttivi, l'agrosilvicoltura e l'imboschimento.

Si sintetizzano, di seguito, gli aspetti più importanti della riforma. Per quanto concerne lo sviluppo rurale, la riforma riflette gli obiettivi politici enunciati nella strategia Europa 2020. Il 2° Pilastro della PAC è destinato a funzionare in modo coordinato con il 1° Pilastro, così come con altri fondi comunitari. In particolare, con: il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo, il Fondo di coesione e il Fondo per la politica marittima e la pesca marittima europea. Il 2° Pilastro fa, infatti, parte di un quadro strategico comune per meglio armonizzarsi con le altre politiche europee.



PAC
2014
2020 PER UN'AGRICOLTURA
IN GRADO
DI RICONCILIARE
ECONOMIA
ED ECOLOGIA



Gli obiettivi generali della Politica di sviluppo rurale 2014-2020, si concretizzano in 6 priorità:

- 1).trasferire le conoscenze e promuovere l'innovazione in agricoltura, selvicoltura e nelle zone rurali;
- 2).rafforzare la competitività di tutti i tipi di agricoltura e migliorare la produttività agricola;
- 3).promuovere l'organizzazione della catena alimentare e la gestione del rischio in agricoltura;
- 4).ripristinare, conservare e valorizzare gli ecosistemi che dipendono dall'agricoltura e dalle foreste;
- 5).promuovere l'efficienza delle risorse e sostenere la transizione verso un'economia a basso carbonio e resistente ai cambiamenti climatici nel settore agricolo, alimentare e forestale;
- 6).promuovere l'inclusione sociale e la riduzione della povertà, lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Per la prima volta, gli Stati membri possono includere nei loro Programmi di Sviluppo Rurale sottoprogrammi tematici, che contribuiscono alle priorità dell'Unione nello sviluppo rurale, finalizzate a soddisfare esigenze specifiche, in particolare in relazione a:

- giovani agricoltori. •le piccole aziende. •zone di montagna. •le filiere corte.

La PAC promuove le misure agro-ambientali e le indennità per le zone caratterizzate da svantaggi naturali a sostegno della tutela del paesaggio rurale ed utili alla conservazione della biodiversità: - Siepi, alberi, frangiventi e boschetti realizzati con essenze autoctone, creano microhabitat che, oltre ad apportare benefici alle produzioni agricole, sono fondamentali per il rifugio, l'alimentazione e la riproduzione di molte specie selvatiche.

L'insieme di queste misure previste nell'ambito della PAC rappresentano uno strumento essenziale per le politiche di conservazione e valorizzazione del paesaggio, in considerazione del ruolo storicamente svolto dalla agricoltura nel determinare le diverse strutture e caratteristiche dei paesaggi.

Associazione “Orto Sociale di Garbagnate Milanese”

L'associazione **Orto Sociale di Garbagnate Milanese**, che ha sede in via Roma 78, ha come scopo associativo principale la **promozione e realizzazione di un orto condiviso**, anche con il coinvolgimento del comune, dei cittadini, e delle associazioni che siano impegnati sui temi della responsabilità sociale, della partecipazione e dell'aggregazione, utilizzando l'orto come luogo ad uso socialmente, culturalmente ed ecologicamente benefico. L'associazione ha come scopo principale la **promozione e diffusione dell'agricoltura sociale**, che implica:

- la coltivazione di un orto biologico, anche attraverso l'utilizzo di sementi autoctone, in via di estinzione;
- la diffusione e promozione di servizi utili per la vita quotidiana sociale e l'educazione;
- la diffusione della cultura-bio;
- la promozione di uno stile di vita sano e naturale, nel rispetto dell'ambiente e delle persone.
- la valorizzazione delle risorse agricole e zootecniche biologiche presenti nel territorio garbagnatese;
- la cura e riabilitazione di persone con problematiche psico-sociali;

Più in generale, l'associazione intende perseguire lo scopo di favorire l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva, nonché valorizzare e realizzare tutte le iniziative che abbiano una valenza sociale e di **miglioramento, crescita e benessere della persona**.

La volontà è quella di rendere continuativa l'attività e di diffondere la presenza del sodalizio sul territorio, formalizzandola anche con l'iscrizione all'Albo delle Associazioni del Comune di Garbagnate Milanese. Fra le attività che l'associazione si prefigge di perseguire vi è la promozione di una **agricoltura sostenibile**, il **rispetto del territorio** volto alla **tutela e alla valorizzazione della agro biodiversità** a rischio di estinzione o di erosione genetica intesa come varietà vegetali e delle abilità rurali ad essa collegati, quindi la volontà di effettuare azioni volte alla **valorizzazione delle tradizioni e degli usi legati all'attività agricola**. Quindi sostenere, promuovere e valorizzare la cultura rurale,

l'agricoltura contadina, i saperi popolari, le pratiche locali, le titolarità collettive, i luoghi comunitari, gli usi tramandati, le consuetudini condivise, la componente localmente tipica e tradizionale del territorio, quali prodotti che rappresentano la memoria storica. Ciò in quanto riteniamo il mantenimento della biodiversità rurale quale patrimonio inestimabile per il mantenimento dei **sapori originali e i piatti tipici** particolari, da perseguire garantendo una ragionevole percentuale di varietà di specie coltivate, tra specie arboree (piante da frutto e ornamentali), arbustive (piante aromatiche) erbacee (ortive, aromatiche e officinali). Ovviamente, quale ovvia conseguenza, non potrà mancare il sostegno e la promozione della conoscenza, della **produzione, dello scambio e della vendita dei prodotti** derivati da tali varietà.





Ci rendiamo conto che – partendo dalle sole nostre forze – gli obiettivi che ci siamo posti possono sembrare ambiziosi, e forse anche per questo abbiamo messo “tanta carne al fuoco”: perché sicuramente con costanza e tenacia riusciremo a **smuovere coscienze e pigrizia**. Va da sé che occorrerà trovare le opportune sinergie per attuare una gamma di attività che abbiano come denominatore comune un percorso didattico con differenti fasce generazionali (giovani, adulti, anziani) per far conoscere gli **indubbi vantaggi di un orto biologico, quali l’approvvigionamento, l’autosostentamento e l’autosufficienza legate al cibo fresco e genuino, la soddisfazione di produrlo da se e saperlo trasformare, il risparmio che se ne trae a livello economico, riconoscere le varie erbe spontanee e saperle utilizzare come nutrimento.**

Lo sviluppo delle capacità sensoriali, l’allenamento alla pazienza e allo sforzo, permettere la comprensione dell’infinita generosità della natura e l’inesorabilità delle sue leggi, creare un senso di appartenenza alla terra e conseguentemente la voglia di proteggerla **coinvolgendo l’individuo nel destino del proprio territorio e aumentando la sua responsabilità nei confronti dell’ecosistema più allargato** e facilitare la consapevolezza dell’interdipendenza di tutte le cose.

Contiamo per queste iniziative anche sul supporto e l'interesse che esse potrebbero generare ai vari livelli di enti pubblici preposti.

Sulla scorta della situazione territoriale della nostra zona – l'Altomilanese – che presenta una frammentazione degli ambiti agricoli e una sottoutilizzazione di appezzamenti periferici, riteniamo fondamentale anche sostenere e promuovere il **recupero produttivo delle porzioni di territorio degradate o non utilizzate e la salvaguardia del territorio stesso** riqualificando in primis frange urbane) così da rivitalizzarle, senza tralasciare aree marginali ed extraurbane degradate.



Fra gli obiettivi che ci siamo posti, l'aspetto sociale è tutt'altro che secondario, infatti riteniamo fondamentale la creazione di un **tessuto connettivo sociale** attraverso la riappropriazione di alcune responsabilità di base come procurarsi cibo, imbastire reti di mutuo supporto e riconquistare un "ritmo lento" del vivere.

Ciò può partire dalla realizzazione di un'attività ortofrutticola sociale che preveda una sorta di "patto di mutua coltivazione", ovvero un **accordo diretto tra i "co-produttori" e "consumatori" locali** che parta da una sensibilizzazione della collettività verso **nuovi sistemi di scambio e di produzione come lo sviluppo della filiera corta**, attivando una sinergica collaborazione con il Gruppi di acquisto Sociali esistenti sul nostro territorio e nelle aree vicini, con processi di inclusione e integrazione tra economia di mercato ed economia solidale di vicinato.

La situazione economica attuale, inoltre, suggerisce la **promozione di una borsa alimentare** (in stretta collaborazione con l'assessorato ai servizi sociali) per le **famiglie o i singoli in temporanea difficoltà economica** attraverso la donazione di parte dei prodotti coltivati nell'orto .



Da perseguire in collaborazione con enti o soggetti aventi le necessarie professionalità, inoltre, sarebbe interessante **promuovere pratiche orticole e di giardinaggio come strumenti terapeutico/riabilitativi e psicopedagogici rivolti a persone con disabilità psichica, fisica o con disagio sociale e ad anziani.** Di carattere ambientale e proprio per questo "sociale" per eccellenza è la gestione dei rifiuti, pertanto riteniamo assolutamente compatibile con i nostri scopi il **promuovere la corretta pratica del compostaggio** -autonomo o di prossimità - della frazione organica dei rifiuti, mediante il coinvolgimento di privati cittadini, aziende, enti pubblici, scuole pubbliche o private, attraverso la realizzazione di manuali, l'organizzazione di appositi incontri teorico-pratici, l'individuazione di aree apposite e l'incentivazione all'istallazione di compostiere, con l'obiettivo **responsabilizzare i privati e gli enti pubblici alla gestione dei propri scarti organici, di incrementare la raccolta differenziata e utilizzare il compost** prodotto per la manutenzione e fertilizzazione di orti, giardini, aree verdi pubbliche e private in maniera naturale riducendo l'uso di fertilizzanti di origine chimica. Tutto quanto sopra esposto evidenzia da sé anche la volontà di promuovere e partecipare a **manifestazioni espositive** aventi come tema le azioni di sviluppo sostenibile per il pianeta, organizzare e sviluppare iniziative ed eventi diffusi, organizzare e **promuovere seminari, attività didattiche** e di formazione scientifica e sociale rivolte a soggetti privati, enti pubblici, associazioni, istituti, fondazioni per la diffusione dello scopo sociale dell'associazione.

La nostra idea di orto sociale





produzione di :

- **ortaggi**
- **frutta**
- **verdura**
- **piccoli frutti**

attraverso le tecniche della
permacultura, dell'agricoltura biologica e
tramite l'uso delle consociazioni



Area di compostaggio



Area di vendita



Frutteto e piccoli frutti



Serre per la produzione e la germinazione



Area barbecue



Grazie per l'attenzione